

“Non demolite il tempio del trotto gioiello di **architettura** anni '60 Quelle tribune ormai sono storia”

L'appello di Clara Lafuente, figlia del progettista che realizzò l'Ippodromo
“Non si ripeta l'errore compiuto con gli edifici dell'area dell'ex Velodromo”

SIMONA CASALINI

UNA giornata giallorossa plus, con Totti che ritrova Falcao, con James Pallotta che abbraccia il sindaco, con i lupi che cantano alè, Roma alè, e il disvelamento del progetto del nuovo stadio solo per la Roma Calcio che più gioia e suspense per i tifosi della Magica non potevada-re. Terreni acquistati dal gruppo Parnasi, costi previsti, 300 milioni, tutti privati, solo per l'imperioso «catino». Così, nei giorni scorsi in Campidoglio, si è parato alle migliaia di tifosi il plastico dei giallorossi al nono chilometro della via del Mare, Roma ovest, prima periferia, modellini, rendering, mappe e tempi di realizzazione promessi rapidissimi.

Già, ma esattamente dove verrà costruito il nuovo futuribile implan-

to? Nel bel mezzo dell'area dell'Ippodromo di Tor di Valle, luogo rimasto tutto in ombra nel giorno del tripudio progettual-calcistico, un convitato di pietra, anzi di cemento armato allora sperimentale, che invece ora riemerge e si mostra com'era in tutta la sua svettante pensilina e ritrova tanti suoi estimatori: prima di tutti Clara Lafuente, figlia dell'architetto che disegnò e inaugurò nel '59 l'impianto per le Olimpiadi di Roma del Sessanta. Che ora si appella ai promotori del nuovo stadio giallorosso. «Non rifate l'errore del Velodromo, non abbatte-

te quell'impianto storico, capolavoro di mio padre Julio».

Nel mezzo della grande festa dei lupacchiotti, nelle pieghe delle tante parole enfatiche sul nuovo indirizzamento della tifoseria calcistica romanista, qualcun altro infatti, in un'altra par-

te della città, rimestava archivi con vecchie foto in bianco e nero, carte d'epoca di calcoli ingegneristici scritti a mano, articoli di giornali, attestati degli anni Sessanta, leggi della fisica e parole di preoccupazione: «Il nuovo stadio di Dan Meis che si ispira al Colosseo è stato previsto nelle aree in gran parte verdi in cui si estende l'Ippodromo di Tor di Valle. È una scelta legittima che non sto qui a discutere. Però nessuno ha speso una parola sulle strepitose tribune dell'Ippodromo e la loro avveniristica copertura che allora fecero scuola, la più grande 'paraboloide iperbolica' del mondo», spiega Lafuente jr. «Ora, da quello che si riesce a capire del nuovo progetto, quelle tribune risultano cancellate, il loro destino sono macerie rase al suolo. Eppure sono perfettamente in piedi, potenti ed eleganti». Ancora l'architetta: «Sono un segno architettonico oggetto di tesi di dottorato, un'opera di altissima ingegneria sottoposta a un vincolo comunale e inserita nella Carta delle Qualità del nuovo piano regolatore di Roma come complesso specialistico di rilevante interesse urbano. E ora io dico: non buttatele giù, piuttosto recuperatele per utilizzarle come tribune del secondo campo di calcio per gli allenamenti della squadra progettato nella nuova cittadella», suggerisce la figlia del progettista scomparso lo scorso anno e firma, tra l'altro, anche dell'Air terminal dell'Ostiense sede di Eataly e del palazzo della Esso sulla Roma-Fiamicino. E intanto mostra i vecchi scatti di cantiere con suo padre giovanotto in bilico sui pilastri e pensiline, i capannelli dell'architetto con gli ingegneri Calogero Benedetti e Gaetano Rebecchini, anche loro cofirmatari dell'allora avveniristico

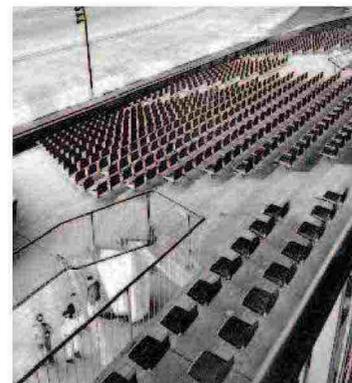
tempio del trotto cittadino.

Ecco sfilare le immagini dell'opera appena costruita, non solo il lungo anello che sostituì l'impianto di Villa Glori, piuttosto le enormi, slanciate, allora sperimentissime tribune da settemila posti, col cantiere che iniziò nel 1957 e appena due anni dopo terminò con il “disarmo” dell'imponente copertura, la sospensione delle tribune e la spettacolare grande vetrata. «Un organismo potente ed essenziale, con l'utilizzo di pochi materiali come il vetro e il cemento armato a vista, e con la pensilina composta da 11 ombrelli sostenuti da pilastri-scolture», ha scritto tra l'altro Giorgio Muratore, ordinario di storia dell'**architettura** contemporanea a Valle Giulia, tra i primissimi a sollevare il caso della minaccia dell'abbattimento dell'impianto di Tor di Valle.

Negli stessi anni in cui Lafuente “armava” il cemento delle strutture di Tor di Valle, Pierluigi Nervi stava ultimando il suo palazzetto dello Sport-gioiello al Flaminio, e tra ingegneri e architetti si faceva a gara per costruire il futuro con la scusa delle Olimpiadi di Roma. «Quella costruzione ha un suo valore storico e architettonico in-

negabile, e in questo caso potrebbe essere riutilizzata per lo stesso fine per il quale venne costruita. Perché dunque cancellarla? Invito i progettisti del nuovo stadio a rifletterci», esorta lo stesso Muratore. Clara Lafuente qui è categorica: «Al di là degli affetti familiari e vista solo da un punto di vista cantieristico, avete idea di quanto comunque verrebbe a costare la demolizione e lo smaltimento dei detriti di un impianto del genere invece di recuperarlo? Spero che si facciano due conti prima di muovere le ruspe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOTOSTORICHE

Immagini storiche delle tribune dell'ippodromo di Tor di Valle progettate da Julio Lafuente e inaugurato nel '59 in vista delle Olimpiadi del Sessanta. Sono a rischio demolizione.

Un impianto da settemila posti costruito in soli due anni, con una spettacolare parete di vetro e cemento a vista, e una pensilina sostenuta da pilastri-sculture

